

# DARIO FO

## Gesù e le donne pregar danzando

Il premio Nobel: "Il cristianesimo degli inizi era entusiasta e non mortificava il femminile"

Stasera al Teatro Dal Verme, per la Milanese organizzata da Elisabetta Sgarbi, **Dario Fo** terrà una lezione sul tema *La preghiera, Cristo e le donne* di cui pubblichiamo un estratto. Interviene Elizabeth Gilbert, autrice di *Mangia, prega, ama*. La prossima settimana per Rizzoli esce il libro di Fo *Gesù e le donne* (in foto un'immagine di Fo, *La libertà è una danza*).

**C'**è un detto, probabilmente di origine egizia, che così suona: campare una vita di donna è più difficile che attraversare il Nilo su una foglia di giunco. Alle donne arabe, specie nel tempo antico, erano addirittura vietati il canto e la danza, soprattutto se in pubblico. Anche nella cultura ebraica il canto e la danza di femmine non erano sempre ben accetti. Ne dà testimonianza Remo Cacitti, storico del cristianesimo antico, che rifacendosi all'Esodo (Es 15,19-21) narra come Miriam, sorella di Mosè, raggiunta con gli ebrei liberati la costa del Mar Rosso, si pose alla testa del corteo israelita, danzando al ritmo dei cembali. «È probabile che questo testo sia il più originale, anche perché documentato nei rotoli di Qumran, anche se l'attuale redazione lo ha poi relegato in fondo alla narrazione, realizzando così quel processo di emarginazione del femminile da tempo in atto nella Bibbia».

Molte sono le testimonianze di danze mistico-terapeutiche eseguite nei riti dell'Antico Testamento che rasentavano spesso l'orgiastico, notizie puntualmente poste fuori testo o censurate. Il canto profano poi era inteso come il rovescio della buona costumanza anche quando a esibirsi nelle vesti di cantori erano dei re. Davide veniva rappresentato, già nelle pitture paleocristiane, intento a improvvisare inni erotici accompagnandosi con uno strumento a corde, mentre intorno a lui mi-

mi e acrobati si producevano in danze scatenate, ma attenti! Davide era ubriaco, cioè non in sé, quindi scusabile. Eccezionalmente, in queste pantomime ballate si intravedevano anche femmine, come a sottolineare la perdita di ritengo del sovrano.

Eppure noi siamo certi che, soprattutto alle origini del movimento cristiano, i seguaci del verbo del Messia, gli uomini e soprattutto le donne, cantassero e danzassero ben volentieri, non solo in occasione di feste profane, ma pure nei riti sacri. Ce ne danno testimonianza gli affreschi catacombali romani dei primi secoli dove appaiono le oranti con le braccia spalancate, in atteggiamento di chi intona una laude. Non dimentichiamo che la cultura dominante in cui si è sviluppato il cristianesimo era quella greca. Infatti i Vangeli e tutti gli scritti sacri che seguirono sono redatti in linguaggio ellenico e oltretutto popolare. Sappiamo che fin dal sorgere delle prime comunità cristiane il Salvatore era indicato con il segno del pesce, come Afrodite e Apollo, mai con la croce. Ancora, nel mito di Dioniso troviamo similitudini col pensiero e il personaggio di Cristo. Nella società degli elleni, canti e soprattutto danze erano alla base di ogni rito, tanto che, unica fra tutte le religioni, quella greca aveva creato addirittura una divinità della danza: Tersicore.

Durante il Primo Concilio di Nicea gli ariani, di fronte a fedeli cristiani cattolici, eseguirono un rituale dedicato al Salvatore con danze e canti che sorpresero i presenti entusiasmandoli. Di lì, si dice, anche i cattolici iniziarono a rappresentare le storie di Gesù, intonando melodie e accennando passi danzati. Ma la vita dei coreuti e dei tersicorei non era né tranquilla né facile. «Guai a voi, oscene danzatrici!», suona l'anatema di Basilio di Cesarea, nemico giurato di Ario (metà del IV secolo), che si scaglia contro alcune donne, protagoniste di un rito liturgico. Esse, «eseguendo i loro cori di danza nelle basiliche dei martiri fuori dalla città, hanno fatto dei luoghi santificati l'officina della propria indecenza». Infatti si finiva per accusare di orge osce-

ne i partecipanti a queste comunicazioni liturgiche sulle tombe dei martiri.

A ogni buon conto, io trovo straordinaria l'idea del Messia danzante, così come ho sussultato con grida alla scoperta di un'intera comunità, sorta intorno all'anno 1200, conosciuta con il nome di «cristiani danzanti»: un movimento poco ortodosso composto da fedeli maschi e femmine che irrompevano spesso nelle chiese delle Fiandre e della Renania, eseguendo balli sfrenati che inorridivano il clero e i fedeli in preghiera.

Lo stesso stupore irritato doveva certo cogliere gli evangelisti bianchi d'America che un paio di secoli fa si trovavano ad assistere per la prima volta ai gospel dei neri scatenati in ritmi segnati da zompi e capriole. Ahimè, muovere il corpo

con armonia sui ritmi cantati che alludono magari all'amore, non solo quello spirituale, non è mai stato gradito, tanto dalla religione cattolica come da quella protestante, per non parlare di quella ebraica. Basta vedere come i sacerdoti cristiani, così come quelli d'Israele, si siano gettati con incredibile impegno nel tentativo di trasformare uno dei capolavori della poesia di tutti i tempi, il Cantico dei Cantici, opera di un anonimo poeta che non si sa come sia finita dentro la sacra Bibbia. Si tratta di una ballata d'amore in forma di dialogo fra una fanciulla e il suo ragazzo. Il loro approccio, carico di passione e desiderio carnale, è reso lirico da immagini provenienti da forme poetiche popolari e raffinate.

I teologi commentatori dell'Antico Testamento prima di tutto hanno cercato di far risalire questo inno a tempi assai remoti, attribuendone addirittura la paternità a re Salomone (X secolo a.C.), mentre ormai è stabilito che si tratta di un testo nato intorno al IV secolo, e non di origine ebraica, ma mesopotamica (cioè l'Iraq e l'Iran di oggi). Quindi si sono scervellati per camuffarne il significato, dandone un'interpretazione assolutamente mistica: mistico come mistificare. In poche parole, ecco che per i saggi cattolici non è una donna che parla nel dialogo d'amore, ma la Chiesa, che si rivolge a Cristo, mentre per gli ebrei è Dio che canta al suo popolo. Prima rego-

la è sempre togliere di mezzo ogni presenza femminile, ogni atto d'amore profano, soprattutto se altamente poetico.

Ma come si può pretendere di trasformare un canto come questo, assolutamente appassionato, carico di figure erotiche e allusioni sessuali sconvolgenti? Rileggendo l'intero Cantico dei Cantici ci siamo convinti che Gesù conoscesse bene questo poema. Basta confrontarlo con i dialoghi che intesse con le donne di cui si dichiara preso d'amore. Lo ricordiamo volentieri. Salomè chiede: «Chi sei tu, che ti siedi alla mia tavola, e ti sdrai nel mio letto?». «Sono uno che con te si sente un corpo solo». E Salomè riprende: «Io sono solo una tua discepola?». E Gesù: «Io ti dico che quando si incontra qualcuno e con quello ci si unisce, il tuo corpo si scioglie nella luce e quando ci si abbandona in quello, tutto il tuo spirito s'affoga nel buio».

## L'INFLUENZA GRECA

«Ad Atene canti e balli erano alla base di ogni rito, avevano anche una divinità, Tersicore»

## CANTICO DEI CANTICI

«Un testo carico di passione che sacerdoti ebrei e cattolici hanno mistificato per paura»



Il premio Nobel **Dario Fo** oggi protagonista alla Milanese

